



Sezione trentina - Sezione di Belluno

Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione

Trento – Belluno, 1 novembre 2024

Spett. Consorzio di Bonifica del Brenta,

Osservazioni sullo studio di fattibilità tecnica ed economica "Serbatoio del Vanoi. Realizzazione di un invaso sul torrente Vanoi e tutela dell'irrigazione nel comprensorio del Consorzio di bonifica del Brenta".

A. PREMESSA

Il progetto e le troppe omissioni

Il progetto prende in considerazione quattro ipotesi, nel concreto due localizzazioni dello sbarramento e 4 alternative. La possibile superficie del lago o dei laghi si aggira sui 200 ettari di territorio. Gli obiettivi perseguiti sono diversi, alcuni fra loro in contraddizione palese.

Per quanto riguarda gli effetti generali, sono coinvolti i territori della Regione Veneto, della Provincia autonoma di Trento, delle Comunità del Primiero, del Tesino, della Bassa Valsugana, del Feltrino e del fondovalle del Brenta, in totale 53 Comuni.

Più che di un progetto si tratta di una proposta, o più proposte, forte/i di troppe omissioni o semplificazioni, temi liquidati con superficialità o nemmeno affrontati. Quanto si chiede trattasi di indicazioni, approfondimenti che andavano studiate/i nel dettaglio e rese pubbliche/ci nel progetto di fattibilità: in presenza di carenza di informazioni risulta impossibile definire la fattibilità di un'opera quindi approssimarsi a un progetto esecutivo.

La diga è progettata su un dichiarato tempo di ritorno del rischio alluvionale previsto in 100 anni. Il dato è facilmente contestabile in mancanza di un approfondimento della serie storica degli eventi alluvionali e di una riflessione su quanto avviene a ogni evento meteo sulle Alpi o anche recentemente nel centro Europa. Ricorrere a statistiche storiche ha un grande valore documentale, ma oggi queste non hanno più valore di proiezione di probabilità nel futuro, anche breve. Impossibile quindi parlare di tempi di ritorno. È evidente come i dati raccolti nel passato e rapportati a una valutazione di media oggi non siano più attendibili visti gli effetti sulla regimazione delle acque imposti dall'uomo, i reali valori delle precipitazioni che si stanno modificando, i cambiamenti climatici in corso.

B. OSSERVAZIONI

Le osservazioni al progetto sono espresse in forma congiunta dalle Sezioni trentina e di Belluno di Italia Nostra e intendono esprimere la ferma contrarietà alla realizzazione della diga sul torrente Vanoi. Sono qui riportate in ordine tematico e, per chiarezza di lettura, numerate dall'1 al 40 anche se, vista la complessità del tema e delle sue ricadute paesaggistiche-ambientali-sociali-economiche, la loro disaggregazione è stata alquanto difficoltosa, poiché le varie tematiche si compenetrano e completano a vicenda.

Osservazione n° 1. Il quadro di riferimento storico

Si rileva che nello studio presentato non risulta presente un elaborato di dettaglio riportante la **storia delle alluvioni e delle frane**, piccole e grandi, che hanno interessato la valle del Vanoi, partendo a monte fin dal gruppo del Lagorai – Cima d’Asta per terminare, passando al Cismon, lungo il fiume Brenta. Tale elaborato dovrebbe costituire un importantissimo elemento conoscitivo.

Osservazione n° 2. Le precedenti progettazioni

Non risulta presente nemmeno l’**analisi dei diversi progetti** relativi alla costruzione di dighe sul torrente Vanoi, che si sono susseguiti dagli anni ‘20 del secolo scorso fino all’ultimo tentativo del 1997 -’98. Riteniamo sia importante analizzare le varie proposte e le motivazioni che hanno portato alla loro bocciatura.

Osservazione n° 3. Assenza di confronti e momenti partecipativi

Sotto tale aspetto la procedura di presentazione del progetto di fattibilità non è stata corretta, non avendo dato alcuno spazio in materia di partecipazione, diritto all’informazione, coinvolgimento delle istituzioni e popolazioni locali. Il “Decreto siccità” del giugno 2023 (D.lgs 36/2023), all’art.40 porta a seguire l’iter proposto, ma le normative europee e nazionali in termini di trasparenza e partecipazione hanno un valore gerarchico superiore e non sono state rispettate.

Il progetto doveva essere condiviso, ancora nella fase embrionale, con tutti i rappresentanti istituzionali coinvolti (Provincia di Belluno, Provincia autonoma di Trento, Comunità montane, Comuni), per una forma di governo coordinato, di rispetto e di affermazione del principio di sussidiarietà.

Si fa notare che:

- a) a tutt’oggi il procedimento è avanzato nonostante la decisa opposizione della Provincia autonoma di Trento, dichiarata a più riprese dal Presidente Maurizio Fugatti. Un no talmente forte da portare l’assessora provinciale all’ambiente Giulia Zanotelli a ribadire in più occasioni la minaccia di ricorrere nel merito a una tutela legale della Provincia (vedasi la Delibera della Giunta provinciale n° 1408 del 2024). Fin dal 2004 la PAT, in comunicazioni relative al programma nazionale degli interventi nel settore idrico, aveva definito la sua contrarietà ad un’eventuale diga sul Vanoi. Posizione ribadita nel 2008 nella definizione del piano stralcio per la sicurezza del fiume Brenta, poi nel 2015 con l’approvazione del primo piano di gestione del rischio alluvioni, ripresa in seguito nel 2021 nell’ambito del piano di gestione delle acque, ribadita inoltre il 18 maggio 2023 in risposta ad una lettera della Vicepresidente della regione Veneto;
- b) la Regione Veneto non ha concordato e condiviso alcun Piano di bacino del Brenta con la Provincia autonoma di Trento;
- c) la Regione Veneto sul tema si era pronunciata con il DGR n°24/2007 con l’indicazione di avviare “*gli opportuni colloqui per la sua realizzazione*”. Colloqui mai nemmeno accennati;
- d) la Legge regionale del Veneto sull’autonomia bellunese (n°25/2014) per simili interventi indica necessario un preventivo accordo della Regione Veneto con la Provincia autonoma di Trento;
- e) il Piano Generale delle utilizzazioni delle acque pubbliche (PGUAP) della PAT all’art. 36 ribadisce che qualunque procedura e iniziativa sui corsi d’acqua interregionali necessita di un confronto preventivo e di un successivo eventuale accordo;
- f) la Provincia di Belluno, dichiara la sua contrarietà con una Delibera datata ottobre 2023;
- g) la Comunità del Primiero dichiara la sua contrarietà, rilevando l’assenza di fondamenti giuridici, anche di valore costituzionale, nella procedura seguita;
- h) sono contrari alla costruzione della diga tutti i Comuni trentini interessati;
- i) sono contrari alla costruzione della diga tutti i Comuni del bellunese e gran parte di quelli del vicentino.

Osservazione n° 4. Mancanza di previsioni urbanistiche

La realizzazione della diga non è prevista dagli strumenti urbanistici e programmatori della Regione Veneto e nemmeno in quelli di: Provincia autonoma di Trento, Comunità del Primiero e Comuni del Primiero. Segno evidente che della diga non se ne è mai sentita l'esigenza e dalle comunità locali non è mai stata considerata opera strategica e di interesse generale.

Osservazione n° 5. L'inadeguata portata d'acqua del torrente e la dimensione del bacino

Risulta evidente come il bacino del Vanoi sia di estensione minimale se raffrontato all'area complessiva del bacino della Brenta. Ci si chiede come possa questo ridotto ambito incidere e risolvere i complessi e diffusi problemi del fiume principale. Il bacino del Vanoi è esteso 228 Km² ed ha una portata media di 8 mc/sec. È già ampiamente sfruttato a scopo idroelettrico a monte, fin da Caoria.

Il Brenta ha una portata media di 71 mc/sec. Il bacino idrografico di riferimento è di 5.840 km², 24 volte superiore al Vanoi.

Come è possibile pensare che la minimale isola della valle Cortella possa risolvere i problemi della sicurezza e del rifornimento idrico per l'agricoltura, valutando il peso reale di queste dimensioni minimali e senza prendere in esame una valutazione progettuale che riguardi l'intero bacino del Brenta?

Osservazione n° 6. La reale portata delle acque e di eventi alluvionali

Il flusso alluvionale dell'intero bacino del Brenta è di circa 900 mc/sec. Calcolato su una frequenza trentennale di alluvioni disastrose si arriva a portate di 2800mc/sec. Non sarà certo questa diga a risolvere problemi di tali dimensioni. È necessario un approccio totalmente diverso e più coraggioso, capace di incidere anche su tematiche di gestione urbanistica del fondovalle.

Osservazione n° 7. Lo sfruttamento del torrente Vanoi

Il Vanoi è già pesantemente sfruttato. Vi è poca acqua, situazione dovuta alla gestione dei prelievi da loc. Caoria verso la centrale di San Silvestro. Vi scorrono le sole acque imposte dal "Deflusso minimo vitale", oggi aggiornato al "Deflusso ecologico", che andrebbe valutato in modo più compiuto attraverso lo strumento del "Deflusso minimo ecologico rapportato a ogni singolo habitat". Questa quantità d'acqua rimasta è già oggi inadeguata per garantire la richiesta di naturalità. In prospettiva dell'accentuazione dei cambiamenti climatici le attuali quantità di scorrimento delle acque subiranno modifiche sostanziali, probabilmente riferenti a situazioni di emergenza, o siccitose o di eccesso di precipitazioni. Nel progetto non vi è traccia di risposta a simili considerazioni.

Nel Piano Generale di utilizzazioni delle acque pubbliche della Provincia autonoma di Trento, 15.02.2006 e successivi aggiornamenti, si elencano le quantità di risorsa idrica già prelevate dai torrenti Vanoi (33,57 mc/sec) e Cismon (8,83 mc/sec); si tratta di quasi l'8% di tutte le derivazioni a scopo idroelettrico della provincia di Trento. Un prezzo pesante già pagato in termini di consumo di suolo, di qualità paesaggistica, di naturalità, sostenuto in modo solidale dalla realtà montana verso i bisogni della pianura sottostante.

Osservazione n° 8. Impossibili altre concessioni

All'art. 7 delle norme di attuazione del PGUAP, si specifica che possono essere concesse ulteriori derivazioni per scopi idroelettrici per impianti con capacità produttiva inferiore ai 3000 kW; comunque gli impianti devono essere a portata fluente (quindi non sbarrati) e non devono essere interessati da prelievi i fiumi Vanoi e Cismon (fra gli altri elencati, comma F). Nelle aree interessate da rischio geologico P4 non sono ammesse deroghe (art.16, comma 5).

Osservazione n° 9. Le acque di scorrimento sotterranee

Nel progetto non si fa riferimento alle acque sotterranee che alimentano i già esistenti bacini. Tale necessaria quantificazione deve partire dalle alte quote, fin dalla nascita del torrente Vanoi.

Osservazione n° 10. La scomparsa delle sorgenti diffuse

Documenti di dettaglio dell'ARPAV del Veneto illustrano come le sorgenti diffuse lungo i torrenti Cison e Vanoi siano in continuo calo. Nel merito non troviamo riflessioni di lungo periodo su un tema strategico.

Osservazione n° 11. Un bilancio idrico completo

È necessario valutare un bilancio idrico complessivo valutato su scala temporale di almeno 30 anni. Solo in presenza di un simile studio è possibile definire o meno l'efficacia della diga nel risolvere le funzioni a questa richieste.

Osservazione n° 12. Le falde acquifere del Brenta

È documentato, anche in progetto, come il calo delle falde acquifere e delle risorgive lungo il Brenta sia un fenomeno che ha raggiunto totale criticità. Un'evoluzione negativa e drammatica che viene accentuata dalle diffuse escavazioni di sabbia e materiale in alveo del Brenta, azione che provoca un progressivo abbassamento del fiume, fino ad alcuni metri. Come del resto è documentata la sempre più irrisoria capacità di fornire risorsa idrica dai pozzi. Invece di svuotarli definitivamente e permettere il loro insabbiamento come si sta continuando a operare è opportuna un'azione di risarcimento idrico. È anche documentato come i bisogni irrigui dell'areale abitato e produttivo di Bassano e del padovano siano sempre in aumento. L'uso della risorsa idrica per scopi irrigui della presa Colomba è da tempo inadeguato alle esigenze del territorio causa anche l'aumento progressivo dell'evaporazione delle acque dovuto all'aumento delle temperature medie. Si tenga presente che si deve irrigare una superficie ampia oltre 30.000 ettari che vede protagoniste produttive oltre 20.000 aziende.

Le riflessioni su questi aspetti sono inadeguate. Come del resto è inspiegabile non trovare traccia approfondita di un'analisi dei vantaggi che porterebbero azioni tese al risparmio della risorsa idrica in tutti i contesti dell'asta del Brenta.

Osservazione n° 13. Il tema del risparmio di risorsa idrica

Non si trovano riscontri e studi sul fatto che l'agricoltura italiana consumi oltre il 60% della risorsa idrica utilizzata a scopo antropico nel nostro paese. Il tema del risparmio diventa prioritario su ogni altra considerazione. Rimane incontestabile che, mentre territori virtuosi, come le Province autonome di Trento e Bolzano, abbiano superato da tempo il 90% delle colture agricole servite da irrigazione a goccia, in Veneto ovunque tale percentuale è inferiore al 20%.

Osservazione n° 14. Il consumo di acqua

L'ISTAT afferma nei suoi studi che negli ultimi anni il Veneto ha consumato il 25% delle aree permeabili. Un dato quantitativamente allarmante, oltre che per i relativi valori qualitativi.

Osservazione n° 15. I vantaggi solo lungo l'asta del Brenta

Nel progetto presentato sono messi in evidenza solo i presunti benefici economici ricadenti sulle comunità del Brenta. Non sono mai stati affrontati i problemi sociali, storici, identitari, ambientali e geologici delle popolazioni che abitano il Vanoi e il Primiero e nemmeno quelli riguardanti il feltrino o il bassanese.

Osservazione n° 16. Cambiamenti climatici e calcolo emissioni CO₂ e gas alteranti

I cambiamenti climatici in atto ci stanno portando in una situazione che somma diverse criticità e che non devono essere ulteriormente accentuate. Nel progetto di fattibilità è assente ogni minima valutazione sulle emissioni di CO₂ e gas climalteranti delle diverse ipotesi. Una trascuratezza non accettabile. In tale operazione si sarebbe dovuto calcolare anche l'emissione dell'opzione zero corredata di tutti i suggerimenti che saranno illustrati a seguire.

Osservazione n° 17. La biodiversità di val Cortella

L'eventuale lago che si creerebbe cancellerebbe un patrimonio di naturalità rimasto quasi intatto. Una naturalità che si presenta in una multiforme biodiversità, del mondo animale e di quello vegetale;

Osservazione n° 18. Fertilità dei suoli

L'eventuale costruzione della diga inciderebbe in modo negativo sulla fertilità dei suoli, a monte come a valle. Quando invece l'attenzione dovrebbe essere radicalmente opposta.

Osservazione n° 19. Le valutazioni sul permafrost

Nel progetto è assente una valutazione dell'area montana nel suo complesso, che parta da passo 5 Croci, quindi dalla cresta del gruppo del Lagorai e del Totoga e di cosa sia accaduto e stia accadendo nel processo irreversibile di scioglimento – fusione di permafrost. Questo fenomeno ormai diffuso in tutte le Alpi (e tutte le montagne del pianeta) comporta una caduta verso valle di ulteriore materiale inerte, inevitabilmente trasportato da ruscelli e torrenti verso le dighe. Ma abbiamo documentazione di scioglimenti di permafrost anche sotterranei, oltremodo preoccupanti. Si tratta di un fenomeno che accelera la formazione di eventi franosi sui versanti interessati dalla costruzione della diga. Fenomeni oltremodo incisivi sul territorio, anche in assenza dell'eventuale lago. Come si possa proporre una simile struttura in assenza di valutazioni tanto complesse è preoccupante.

Osservazione n° 20. L'assenza di uno studio naturalistico

È dovuto uno studio di dettaglio della situazione naturalistica e delle criticità presenti, valutando anche le ricadute che un simile invaso avrebbe sulla biodiversità, sul paesaggio, sulla prossimità di un'area protetta e di spazi tutelati da Rete Natura 2000. Il tutto va aggiornato al nuovo Regolamento approvato dall'Unione Europea il 17 giugno 2024 Nature Restoration Law, entrata in vigore il 18 agosto 2024 che impone a tutti i paesi entro il 2030 il ripristino del 30% degli habitat in cattive condizioni, il sostegno al recupero di 25.000 chilometri di acque lasciate a libero scorrimento liberando, laddove possibile, i corsi da arginature e specialmente da barriere. All'art. 7 si prevede il ripristino della connettività naturale dei fiumi e delle loro funzioni naturali anche nella relativa sottostante pianura alluvionale.

Quanto ci impone l'Europa è l'esatto opposto del progetto presentato, opera che risulta chiaramente violare il Regolamento europeo.

Osservazione n° 21. Lo studio geologico e geomorfologico

Siamo in assenza di studi geologico e geomorfologico di dettaglio che analizzino l'insieme delle criticità descritte nella Carta geologica della Provincia autonoma di Trento e nel Piano Urbanistico Provinciale.

Osservazione n° 22. Lo studio idrogeologico

Siamo in assenza di uno studio idrogeologico di dettaglio che rilevi l'insieme delle criticità del torrente Vanoi e di una carta degli eventi estremi registrati negli ultimi due secoli.

Osservazione n° 23. Uno studio sulla sicurezza nel Vanoi

Siamo in assenza di uno studio sulla sicurezza relativo, oltre che alla val Cortella e all'intera montagna soprastante, anche al sottostante territorio del Veneto, includente la confluenza del torrente Vanoi nel Cison e quindi di quest'ultimo nella Brenta.

Per quanto riguarda la Provincia autonoma di Trento, la "Carta di sintesi della pericolosità" del PUP presenta sulla quasi totalità dei due versanti interessati un massimo grado di rischio: quattro (P4). Vi si descrive la val Cortella come soggetta a frequenti alluvioni (allegato 1 della Carta della pericolosità) e a fenomeni franosi (nel 2010 la strada di accesso esistente era stata sepolta da una frana di almeno 25.000 mc. di materiale).

Osservazione n° 24. Le conseguenze della tempesta Vaia, del bostrico e la sicurezza

Le conseguenze della tempesta Vaia sono drammatiche nel sistema forestale del Vanoi – Primiero. Sono andate distrutte superfici che variano dal 12 al 14% della struttura forestale originaria. Una evoluzione non ancora terminata. Siamo in presenza di interi versanti forestali denudati, versanti per anni sottoposti a caduta di fertilità del suolo, a una diffusione degli eventi franosi, a instabilità diffusa di interi versanti. Non si trovano analisi sul tema nel progetto presentato. Quanto brevemente affermato sta rendendo geologicamente più fragili i versanti già oggi inseriti dalla pianificazione trentina in rischio geologico P4 e in rischio geomorfologico P3, il massimo livello.

Osservazione n° 25. Emergenze di frane

Il progetto è privo di uno studio di dettaglio quantitativo sui volumi e sulla localizzazione di possibili crolli di roccia, sulle conseguenze di questi franamenti e di come sarebbe necessario intervenire fin da prima della realizzazione degli invasi.

Osservazione n° 26. I rischi di esondazione sui torrenti interessati

Tutta l'area interessata al bacino è indicata a elevato rischio di esondazione. Nel sostenere questo aspetto non si tratta solo di viva emotività risalente al disastro del Vajont, o ai recenti eventi, ma di concretezza scientifica vista la fragilità dell'intero territorio come ben documentato nel PUP trentino e nelle carte geologiche. Non è casuale che nelle prove di laboratorio sul tema nessun soggetto fra gli stakeholders abbia potuto seguire le sperimentazioni.

Osservazione n° 27 Le tre briglie non garantiscono sicurezza

Anche la proposta delle tre briglie costituisce un ulteriore aggravamento nella garanzia di naturalità del torrente e nella vita della fauna ittica; sembra essere una soluzione progettuale più indirizzata a mantenere la funzionalità del previsto lago che non a dedicare attenzione alla sicurezza delle popolazioni locali.

Osservazione n° 28. La galleria non garantisce sicurezza

La stessa galleria indicata per affrontare il tema dello smaltimento della sabbia sottile risulta essere una soluzione parziale a un problema, come vedremo, molto più gravoso. Nel proseguire dei cambiamenti climatici nella valle che cosa confluirà in Vanoi causa lo scioglimento del permafrost? Si guarda sempre e solo ai problemi della pianura dimenticando temi di sicurezza importanti nella realtà delle alte quote.

Osservazione n° 29. Sottovalutazione dell'accessibilità

È anche evidente come la scelta di una qualsiasi delle 4 ipotesi comporti comunque per il territorio uno stravolgimento della viabilità, che si dovrà potenziare per permettere il transito dei pesanti mezzi

escavatori e dei camion di cava. Le illustrazioni nel merito presentano lacune preoccupanti.

Osservazione n° 30. Valutazione dell'impatto ecologico

Si è in assenza di una valutazione dell'impatto ecologico su un terreno oggi di elevata naturalità, un tema da approfondire preventivamente coinvolgendo ricerche e studi di alto tenore scientifico.

Osservazione n° 31. Le ricadute climatiche

Siamo in assenza di valutazioni della ricaduta microclimatica dell'opera. L'invaso quali effetti microclimatici o di area ampia produrrà sull'area interessata, sulla stabilità dei versanti, e sulla salute dei residenti?

Osservazione n° 32. L'assenza di uno studio sociale

Come in parte anticipato i documenti presentati sono privi di analisi che dovrebbero essere propedeutiche per sostenere un'opera di tale impatto. È, quindi, dovuto uno studio sociale e degli effetti che l'invaso avrebbe nella vita dei residenti nel Vanoi e Primiero.

Osservazione n° 33. Lo sghiaimento dei bacini esistenti

Si discute da tempo della necessità di intervenire nello sghiaimento dei bacini esistenti. I dati tecnici affermano che la diga del Corlo è occupata da oltre 6,5 milioni di mc. di materiali inerti, la diga di Ponte Serra da 4 milioni di mc., almeno altri 0,5 da Senaiga, 5 milioni dal val Schener. Un totale che si aggira sui 16 milioni di mc, ovvero una capacità pari a metà della prevista capienza dell'eventuale lago in val Cortella. Certo affrontare lo sghiaimento è costoso, certo presenta problemi di accesso ai bacini, ma si tratta di un'operazione che a prescindere dall'attuazione del progetto del Consorzio del Brenta, oggi o domani, meglio oggi, va affrontata e risolta.

Un eventuale sghiaimento di questi laghi porterebbe beneficio ai temi che il consorzio solleva: sicurezza e quindi laminazione, produzione idroelettrica, risorsa idrica per l'agricoltura di valle, riqualificazione naturalistica dei laghi, costi di realizzazione ridotti di 10 e più volte, un'occupazione di manodopera manuale e scientifica, destinata alla manutenzione dei lavori e duratura nel tempo.

Osservazione n° 34. Le aree di Infiltrazione Forestale (AFI)

Il Brenta trasporta oltre 2 miliardi di mc. di acqua all'anno, fino a 36 mc/sec. Da questo totale si possono utilizzare, senza intaccare la naturalità del sistema idro – forestale naturale, fino a 3mc. di acqua al secondo.

L'acqua, secondo studi scientifici, la si conserva mettendola in falda; è un principio cardine dell'idrologia. A questo rispondono le AFI, studiate e attuate (solo in parte purtroppo) grazie a Veneto Agricoltura. (*vedasi il volume edito dalla Fondazione Festari, 05/2024 "La ricarica artificiale degli acquiferi"*).

Vi si afferma che si può attuare una ricarica di falda fino ad 1 milione di mc/ha, per anno. In 30 anni si raggiunge l'effetto dell'invaso della diga (parliamo di un solo ettaro). Oltre a questo, grazie all'intervento, si struttura una decisa riqualificazione paesaggistica e fluviale della Brenta (vedasi Bosco di Carmignano di Brenta). Invece, proprio il Consorzio del Brenta, con la nuova guida (2014) ha abbandonato le AFI progettate tra Bassano e Tezze sul Brenta. I costi di tali AFI sarebbero ben 100 volte inferiori al costo della diga.

Su Acque Sotterranee - Italian Journal of Groundwater (2014) - G. Mezzalana, U. Niceforo, G. Gusmaroli, leggiamo:

"Oltre a contribuire al riequilibrio quantitativo delle falde, le AFI consentono potenzialmente di innescare fenomeni di fitodepurazione (depurazione naturale) delle acque di infiltrazione, che possono essere

opportunamente sfruttati per finalità di tutela degli acquiferi.

Inoltre, le superfici forestali che vengono messe a dimora e coltivate per favorire l'immissione di acque superficiali nel sottosuolo grazie all'azione degli apparati radicali, possono essere gestite con ulteriori molteplici finalità, come la produzione di energia rinnovabile nella forma di biomassa legnosa o la riqualificazione ambientale-paesaggistica o la valorizzazione fruitivo-didattica.

In questo senso tali impianti, attraverso la produzione di specie arboree, concorrono a creare interessanti opportunità integrative di reddito per gli agricoltori e vantaggi economici che rendono sostenibile la loro diffusione.”

Le AFI svolgono dunque numerose funzioni positive per la comunità (servizi eco-sistemici di interesse collettivo): ricostituzione del patrimonio idrico sotterraneo, rinascita delle risorgive, incremento della disponibilità di acqua per l'irrigazione, miglioramento della qualità delle acque sotterranee con riduzione della contaminazione da nitrati, produzione di energia rinnovabile, riduzione dell'emissione di gas serra, miglioramento del paesaggio, incremento della biodiversità” -.

I cambiamenti climatici in atto sono un passaggio strutturale dell'umanità, gli eventi non vanno inseriti fra situazioni di emergenza destinati alla gestione della Protezione Civile, non vanno reclusi nei recinti di prospettiva di quelle situazioni, come in più occasioni viene confermato. Il Veneto ha già offerto spazio e investimenti a progetti alternativi ai grandi invasi, si tratta di interventi sostenuti da fondi pubblici, condivisi con le popolazioni locali ed enti come il Consorzio di Bonifica del Brenta, insieme al Commissario nazionale della scarsità idrica Nicola Dell'Acqua già direttore di ARPAV e Presidente di Veneto Agricoltura; a Colceresa (VI) nell'area di trasformazione di Lupia di Sandrigo (650 ettari), sull'Astico, a Maragnole di Breganze 990 ettari, a Cartigliano di Bassano 550 ettari, la centrale di Conca d'Oro di Bassano, tutti sul Brenta.

L'acqua ritenuta “persa” viene trasformata in un sistema di accumulo e rilascio da uno scorrimento superficiale a uno più profondo.

Il Brenta disperde tanta acqua, bisogna permettere invece che si infiltri nel terreno attraverso una forestazione adeguata (area Schiavon 1 e un'altra decina d'impianti presenti nell'alta pianura, strutturate grazie a finanziamenti europei Life Acqua, Life Trust, progetto Redafi) si possono infiltrare fino a un milione di mc. di acqua all'anno per ettaro. Il tutto è stato bloccato dal 2014 con il cambio di gestione ai vertici del Consorzio, come affermato in precedenza.

Si valuta che una AFI filtri 50 litri d'acqua per ettaro al secondo, equivalenti a 5.000 mc., giorno per ettaro, per arrivare ad almeno 1 milione di mc. annuale per ettaro. Sul Brenta si possono alimentare 20 ettari di AFI e quindi infiltrare 20 milioni di mc. di acqua.

Con 50 ettari si sarebbe costruita una cassaforte. Inoltre, le AFI producono un effetto paesaggistico di importanza notevole, diffondono riforestazione multi specifica e ad alta naturalità, ricostruiscono paesaggi perduti. Queste aree diventano aree di formazione naturalistica, scuole all'aperto diffuse, aree dove inserirvi un turismo naturalistico e di osservazione di specie faunistiche e vegetali sempre più rare, diffondono e alimentano biodiversità.

Osservazione n° 35. Laghetti e bacini

Va sostenuto il piano laghetti e bacini (piano ANBI) accanto ad altre azioni di accumulo dell'acqua, interventi utili anche alla Protezione civile. Si utilizzano nel caso di cave dismesse o nuove aree.

Osservazione n° 36. Ricarica delle risorgive

Si deve intervenire con una sistematica manutenzione del territorio, partendo dalle alte quote fino ai fondovalle, anche sostenendo la ricarica delle risorgive con acqua propria del fiume Brenta.

Osservazione n° 37. Rinaturalizzazione e costi inferiori

Le alternative ci sono quindi, anche sperimentate in situazioni di emergenza, anche sperimentate in Veneto, offrono garanzie certe come dimostrato dai recenti eventi alluvionali, nel loro insieme costano fino a 100 volte in meno dello sbarramento previsto sul Vanoi, restituiscono, oltre a sicurezza, certezza di rifornimento idrico, ricreazione, rinaturalizzazione di spazi ampi, qualità della vita alle popolazioni della pianura e a quelle della montagna.

Osservazione n° 38. Fauna pregiata

Il PUP conferma i valori naturalistici indicati e tutelati nel contesto ambientale: anche nel territorio trentino emerge la centralità del torrente Vanoi quale asse con valenza di corridoio ecologico e ambito di paesaggio legato all'acqua, immerso in un territorio montano caratterizzato da aree naturalistiche rilevanti sia per estensione sia per integrità.

Grazie alla naturalità del torrente Vanoi vi trovano presenza specie faunistiche protette dalle normative europee: il merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*) e non solo fra l'avifauna. Vi è la presenza di diverse specie ittiche faunistiche oggi minacciate di estinzione; una su tutte la trota marmorata (*Salmo marmoratus*). Vi staziona la *Salamandra pezzata* (*Salamandra salamandra*).

Osservazione n° 39. La lontra storia identitaria

Da studi storici, presenti nell'archivio del Comune di Canal San Bovo e del parco naturale provinciale di Paneveggio Pale di San Martino, si apprende che l'ultimo avvistamento della lontra sulle Alpi (*Lutra lutra*) sia stato documentato poco prima dell'alluvione del 1966 nel Vanoi. Anche per questo motivo il parco e i comuni del Primiero hanno più volte affrontato il tema di una possibile riserva naturale dedicata a questo mammifero. Non è casuale che lo stemma del Comune di Canal San Bovo riporti nel suo cuore la lontra. La costruzione della diga e il conseguente ulteriore impoverimento naturalistico, l'irregolarità dei flussi d'acqua, renderebbero vana questa straordinaria progettazione e realizzazione. Qualora realizzata si tratterebbe di un'area naturalistica di alto valore formativo e attrazione turistica.

Osservazione n° 40. Tutela della trota marmorata e di specie vegetali di pregio

Vi sono lungo il Vanoi specie vegetali ormai rare in tutto il sistema idrico europeo. Il progetto non indica alcun intervento capace di garantire la riproduzione naturale della trota marmorata. Questo salmonide trova ancora oggi nel torrente Vanoi uno dei pochi ambiti alpini dove riesce a riprodursi in natura, senza introduzioni artificiali. L'invaso impedirebbe la risalita del salmonide nelle aree di frega per alimentarsi e specialmente deporvi le uova. Questa riproduzione non può avvenire in ambiente lacustre. Come sottolineato il progetto incide un vasto areale naturalistico. Fra tanti altri, anche in forma associata, sono presenti aspetti vegetazionali di alto pregio come il Salice nero (*Salix cinerea*) e il Veratro (*Veratrum album*).

CONCLUSIONI

L'insieme di criticità ci porta ad affermare che è da approfondire e da portare a un confronto partecipato solo l'**opzione zero**, essendo comunque possibile una diversa soluzione dei problemi dell'agricoltura del bacino della Brenta, secondo proposte alternative già individuate dalla Regione Veneto. Tali alternative non solo risolverebbero problemi plurimi, ma porterebbero all'intero bacino fluviale una riqualificazione paesaggistica, naturalistica e funzionale con evidenti vantaggi, anche sociali ed economici che ricadrebbero sulle popolazioni che abitano l'intero areale, a monte come a valle.

Su tutto il nostro territorio siamo in presenza non solo di un'emergenza ambientale causata dai cambiamenti climatici in atto (crisi idrica delle pianure, dell'agricoltura, dei rifornimenti di acqua potabile, crisi climatica globale e quindi con ricaduta locale, innalzamento delle temperature medie, i temi della sicurezza, lo scioglimento del permafrost, dello sviluppo delle aree montane), ma di una crisi strutturale che non può essere affrontata in assenza di una pianificazione territoriale interregionale e intercomunale.

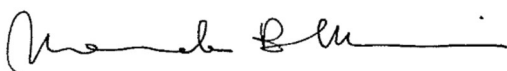
Riteniamo che, a prescindere dal progetto di fattibilità da noi affrontato in modo critico, in un concerto di azioni tra la Regione Veneto, la Provincia autonoma di Trento, i Comuni interessati e i portatori di interessi generali -fra i quali rientrano a pieno titolo anche le nostre Associazioni- si possano affrontare e aggiornare queste tematiche:

- la Carta dei pericoli interregionali (sicurezza e approvvigionamenti anche idrici);
- il rispetto delle aree protette -comprendenti non solo le aree tutelate a parco, ma anche i siti relativi a Rete Natura 2000- e delle direttive europee "Uccelli" e "Habitat";
- il rispetto dei contenuti della "Nature Restoration Law", tesa a trasformare almeno 25.000 km di fiumi a corso libero entro il 2030, con l'obiettivo dichiarato di "rimuovere le barriere artificiali alla connettività delle acque superficiali";
- la soluzione delle criticità dovute al mancato rispetto della Convenzione delle Alpi e dei suoi protocolli, in particolare quelli dedicati a paesaggio, turismo, consumo e fertilità dei suoli, foreste, energia, aree protette.

Si ritiene che l'opzione zero, accompagnata dalle proposte alternative sopra illustrate, sia la scelta più efficace per la soluzione di tante criticità qui portate all'attenzione del Consorzio di Bonifica del Brenta e quella meno onerosa per la collettività. Tale soluzione incentiverebbe anche nuove possibilità di lavoro, teso alla manutenzione del territorio e alla sua sicurezza, in grado di coinvolgere le popolazioni locali e quindi diretto anche a evitare lo spopolamento delle zone ritenute "svantaggiate".

L'opzione zero potrebbe inoltre costituire quel punto di incontro tra le popolazioni della pianura e quelle della montagna, che sempre, nei casi di apertura di possibili condivisioni delle problematiche e di ricerca delle migliori soluzioni, si sono dimostrate capaci di espressioni solidarietà e sussidiarietà.

Italia Nostra Sezione trentina
La Presidente
Manuela Baldracchi



Italia Nostra Belluno
La Presidente
Giovanna Ceiner

